

MASSA E MERIBA: IL LUOGO DELLA PROVA: 17,1-7

Siamo sempre nel deserto di “Sin”, situato nel sud della penisola del Sinai; il paesaggio arido e spoglio fa da sfondo al cammino degli Israeliti verso la terra promessa. Nella marcia d’Israele nel deserto si riaffaccia l’incubo della sete e, con essa, la tentazione della ribellione contro Mosè e il Signore. Manca l’acqua, c’è la morte che s’avanza, e Colui che provvedeva sembra ormai fattosi assente nuovamente.

Sembra che il ruolo di Dio e del popolo si capovolgano: *“il popolo protestò contro Mosè: Dateci acqua da bere!. Mosé disse loro: Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?”* (17,2s). **Questa volta dunque è il popolo che mette alla prova il Signore!** Qui non si intende solo segnalare uno spirito di contestazione (cfr 16,2; Nm 11,1-4; 20,2-5). In questa protesta c’è qualcosa di più: essa è **una messa in questione di tutto**, nel senso che il popolo si chiede se, uscendo dall’Egitto, esso ha giustamente interpretato la volontà di Dio: forse ci siamo sbagliati il giorno in cui ci è parso di capire che il Signore ci volesse liberi, ed oggi egli non è in mezzo a noi e noi non stiamo compiendo la sua volontà. Se prima era Dio a mettere alla prova ora è il popolo che tenta il suo Dio, piegando la fiducia in ricatto, rimpiangendo, ma per l’ultima volta l’Egitto lasciato.

Mosè, consapevole della durezza della prova a cui è sottoposto il suo popolo assetato e della sua esasperazione che lo può spingere a reazioni inconsulte, si rivolge a Dio. Il bastone di Mosè, **farà sprizzare una sorgente dalla roccia** così da dissetare Israele. Paolo, riprendendo una tradizione giudaica, immagina che questa rupe da cui era scaturita l’acqua, accompagni Israele nel suo pellegrinaggio nel deserto: essa era per l’Apostolo simbolo di Cristo, fonte d’acqua viva (1 cor. 10,4).

L’evento clamoroso dell’acqua sgorgata dalla roccia termina con una delle numerose spiegazioni di nomi di località che abbiamo incontrato nella Bibbia: *“a quella località fu dato il nome di “Luogo della prova” (Massa) e di luogo della contestazione (Meriba) a causa della protesta degli israeliti e perché misero alla prova il Signore dicendo: Il Signore è in mezzo a noi sì o no?”* (17,7). Per la gravità dell’atteggiamento assunto dagli Ebrei verso Dio, queste due località, sono ricordate dalla tradizione biblica in modo negativo, con l’esortazione a non ripetere più una tale esperienza (Salmo 95,8: *“Non indurite il vostro cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto...”*). La crisi a Meriba in Numeri 20, 2-13 è considerata, da alcuni, occasione della colpa di Mosè, per la quale egli non poté poi entrare nella terra promessa.

Per la riflessione

Nel deserto è facile essere presi dal sospetto di aver sbagliato tutto, di aver capito male: di essere caduti in una sorta di “peccato d’origine” quasi avessimo abusato delle nostre reali prerogative, lasciandoci trascinare dall’illusione della libertà. Allora ci afferra il pensiero che forse sarebbe meglio se Dio non ci educasse alla libertà, se non fossimo liberi, se fossimo ancora schiavi in Egitto. Laggiù in fondo si stava bene. Vorremmo alla fin fine che Dio fosse un dio di schiavi e non il liberatore che guarisce dalla malattia della schiavitù (cfr 15,26). Tentiemo Dio perché siamo spaventati di fronte alla prospettiva di una libertà che non avevamo mai immaginato, e di cui dobbiamo pian piano fare l’apprendistato.

La presenza abituale può diventare scontata e l'azione ordinaria non è più compresa né percepita: si vuole di più.

Un testo

Bisogna passare attraverso il deserto e dimorarvici, per ricevere la grazia di Dio: è là che ci si svuota, che si scaccia da noi tutto ciò che non è Dio e che si vuota completamente questa piccola casa della nostra anima per lasciare il posto a Dio solo... Il deserto è indispensabile. È un tempo di grazia. È un periodo attraverso il quale ogni anima che vuol portare frutti deve necessariamente passare. Le sono necessari questo silenzio, questo raccoglimento, quest'oblio di tutto il creato in mezzo ai quali Dio pone in essa il suo regno e forma in essa lo spirito interiore. (p. Charles de Foucauld)

